

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
990409LP1.pdf	09/04/1999	LP	S Alemani GB Contri AA VV	Trascrizione

## SEMINARIO DI *STUDIUM IL LAVORO PSICOANALITICO* 1998-1999 IL PENSIERO CON FREUD: IL PENSIERO DI NATURA

9 APRILE 1999  
7° SEDUTA  
*IDEALE DELL'IO E IO IDEALE*

### TESTO INTEGRALE

#### GIACOMO B. CONTRI

Molti ne sono informati, ma non penso tutti: è scomparso tre giorni fa il papà di Cristina e Laura Musetti.

So che ci saranno le esequie domani a Parma.

L'argomento di questa sera non è solo l'argomento di questa sera. Parleremo dell'ideale. Io ne ho pochissimi ed onesti, come per esempio che Gilda Di Mitri mi passi una caramella.

Al di fuori di questo caso, di valore modesto, appunto, il tema dell'ideale è tale, di una dimensione tale che ancora i confini di esso non sono ancora stati da noi, né da altri, tracciati.

Dicevo che si è molto speso anzitutto pro e contro l'idealismo, ma a introdurre l'argomento dell'ideale e a iniziare appena appena la critica è stato ancora una volta unico Freud e un modo che resta tutto — e sottolineo questo — da esplorare.

Sto solo cercando di dire poche parole idonee a far intendere quanto è grossa la cosa che stiamo cercando di maneggiare.

Non ho preparato nulla per questa sera. Ma per rinfrescarmi la memoria ho letto alcune cose: *L'Io e l'Es*, *L'introduzione al narcisismo*, una lezione della *Introduzione alla psicoanalisi*, etc. Questo rinfrescarmi la memoria è solo servito a fare ingigantire questo argomento.

E non ho parlato di «ideale dell'Io»; è il tema dell'ideale. Tema enorme, tanto più enorme, non solo in quanto gigantesco, ma in quanto senza enorme, il cui enorme è difficile immaginare.

In Freud noi lo troviamo in alcuni testi, ma soprattutto nel terzo capitolo de *L'Io e l'Es* del 1923, formulato come «ideale dell'Io» ed eguagliato quanto, al concetto, — ma quasi mi duole dirlo, perché sono quelle parollette in cui si crede di averci già capito qualche cosa — al concetto di Super-Io.

Io non ho altro da dire, salvo che se avessimo dedicato l'intero anno a questo tema, sarebbe stato un anno interamente ben speso.

Ritengo che, stante il metodo di questo seminario, in cui lavoriamo ad acquisire, se non a dare per già acquisiti i termini freudiani dentro i nostri, ritengo che sia già stato detto qualcosa senza mai avere parlato dell'ideale, in quanto è un'ovvietà dire che se ideale, allora dell'io. Giusto come si dice «se guanti, allora delle mani».

Consideriamola un'introduzione. Dovessimo dedicare anche il prossimo incontro a ciò non sarebbe un tempo mal speso, ma benissimo speso.

Ci introduce Sandro Alemani.

#### SANDRO ALEMANI

## IDEALE DELL'IO E IO IDEALE. ANALISI DEI TESTI FREUDIANI

Sono partito da una lezione, la 4° Seduta di questo seminario di quest'anno, in particolare dalla posizione del Dr. Contri che diceva «Non temiamo di perdere Freud»; anche se confrontando il pensiero di natura con il suo pensiero trovassimo qualcosa da ridire, da precisare, non lo perderemmo comunque. Mi sono iscritto anch'io in questa direzione, perché per me è stato invece un ritrovarmi molto facilmente, anzi la vastità del tema mi è servita da stimolo proprio per vedere proprio l'utilità del pensiero di natura rispetto alla vastità e a volte alla problematicità di questo tema in Freud. Mi è servito perché mi ha semplificato le cose, me le ha rese estremamente più facili.

Questa sera spero di riuscire a dire almeno questo: a che cosa mi è servito il pensiero di natura per risolvere una serie di questioni che su questo tema in Freud stesso sono intricate, e che per me fino ad ora erano intricate.

L'altra lezione a cui mi sono riferito è la 11° seduta nel 1° Seminario di Lacan, intitolata «Ideale dell'Io e Io ideale», in particolare stimolato dai sottotitoli: *Freud riga per riga; Inganni della sessualità* — e in una conversazione con il Dr. Contri su questo tema, mi faceva notare che sarebbe stato perfetto, rispetto al pensiero di natura, l'acquisizione del lavoro fatto in questi anni, tradurlo o inserirlo al singolare «inganno» della sessualità — e poi gli altri. Questi due sottotitoli mi avevano stimolato.

Su questo seminario, Lacan si affanna a dimostrare che l'inganno della sessualità sarebbe traducibile in un apparecchio: quello che noi chiamiamo «dispositivo» lui lo presenta proprio cercando di costruire una macchina, una macchina delle tragedie o una macchina galileiana. Lo cosifica e lo cosifica proprio sulla base del modello che come inganno della sessualità anche nell'uomo va a prendere nell'etologia, dicendo che negli animali è caratteristico il comportamento sessuale in quanto scatenato da una pura immagine. Addirittura si potrebbe sostituire una cosa di plastica con quelle caratteristiche e l'animale scatenerebbe il suo comportamento sessuale.

Sono andato a rivedere le tappe di Freud e sintetizzerei così questo tema in Freud. Anch'io ho rivisto *L'introduzione al narcisismo*, del 1914, poi ho rivisto *Lutto e melanconia* del 1915, poi ho rivisto *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* del 1921, poi *L'Io e l'Es* del 1922, in particolare il paragrafo 3, e poi la *Nuova serie di lezioni della Introduzione alla psicoanalisi*, in particolare «Scomposizione della personalità psichica», e infine aggiungerei *La scissione dell'Io nel processo di difesa* del 1938.

Qual è la traccia, detto sinteticamente, di questo percorso? Direi che potremmo dire i due estremi come in Freud l'ideale e proprio all'inizio non c'è nulla: per esempio, in *Introduzione al narcisismo* parla proprio di ideale, senza aggiungere «dell'Io»; oppure dice «come l'Io considera se stesso», la considerazione che ha di sé.

Poi passa a parlare del fatto che l'Io produrrebbe un ideale, che sarebbe una produzione dell'Io; per lui è un tipico prodotto del lavoro dell'Io. E in qualche modo queste prime due tappe potrebbero ancora sottolineare la funzione più ancora dell'Io, potremmo dire dell'Io ideale, se volessimo usare quel tipo di ambivalenza linguistica che però a me non interessa. È una delle cose che mi sono sembrate così lontane, proprio rileggendo quel seminario di Lacan: se «Freud riga per riga» vuol dire perdere tempo su queste differenziazioni linguistiche, meglio lasciar perdere.

In fondo, un Io in quanto istanza ideale.

Poi passa a parlare di un gradino nell'Io, ancora specificazione più singolare, perché fa bene intendere un'ascesi verso l'alto. Quindi qualcosa che comincerebbe a graduare l'Io. E qui introduce il termine «ideale dell'Io». Poi parla di Super-*Io* e in questa partenza dall'ideale in rapporto all'Io arriva fino a una scissione dell'Io, cioè se prendiamo le tre tappe fondamentali sintetizzate da l'Io, un gradino nell'Io, poi la scissione dell'Io, vediamo che qualcosa cambia. Non è più una produzione dell'Io, per esempio nella scissione dell'Io, ma è l'Io che si scinde. Il termine scissione, in quel lavoro del 1938, è usato proprio rispetto a quella che in tutto il lavoro di Freud era la funzione preminente dell'Io, cioè il rapporto con la realtà. La scissione dell'Io è sul rapporto con la realtà. È che il soggetto con questa istanza dell'apparato psichico rende compatibili due modi di rapportarsi con la realtà completamente opposti e pur presenti nella stessa personalità. Ci sono cose che accedono all'Io, altre che non esistono per l'Io, e fanno però parte della realtà.

Questo tema della realtà è interessantissimo, perché già si è ricordato quest'anno più volte, «occorre non dimenticare mai che anche nella seconda topica, *Io-Es-Super-Io* esiste un quarto termine che è la realtà». Nella trascrizione della 4° Seduta c'è scritto «Io-Es-Super-Io è realtà»: invece è «e realtà». Bisognerebbe correggerlo. Quindi la realtà fa da quarta. Altrimenti potremmo pensare che la realtà psichica è l'apparato psichico, cioè ricadremmo nel considerare l'Io, l'Es, il Super-Io come istanze di un apparato che può essere l'apparecchietto di Lacan.

Tema che anche Maria Delia Contri richiama come «l'ipostasi dell'Io». Se noi ipostatizzassimo l'Io, benché usato magari a piena bocca, ma come istanza ipostatizzata, sarebbe ancora la solita storia.

Quale solita storia, alla fine? Il termine di «ipostasi» mi ha molto stimolato e sono andato a rivedere Agostino, il *De Trinitate*, perché è proprio il tema su cui lui ritorna quando deve definire la sostanza e le persone della Trinità nei loro rapporti specifici, e con mia grande sorpresa ho ritrovato il termine *usìa*, cioè «essenza»; quindi la sessualità potremmo riproporla come inganno, errore, ma addirittura in questo caso filosofico: è l'errore filosofico dell'umanità considerare le essenze. Agostino discute se *usìa* o *ipostasi* siano da usare come sinonimi, cioè «essenza» o «sostanza», ma poi lui lo dice chiaro che va a prenderlo dal *Menone*. Quindi cattiva ontologia che ci riporta all'essenza, alla sessualità come essenza, che appunto nel pensiero di natura viene indicata in particolare come errore, inganno, menzogna fondamentale.

In che cosa secondo me il pensiero di natura semplifica molto tutto questo lungo percorso freudiano, o permette di leggere questo percorso freudiano sull'ideale?

Proporrei in particolare quello che nel *Pensiero di natura* è indicato come terzo tempo: la castrazione come pensiero della soluzione e in subordine il paragrafo successivo Omosessualità, eterosessualità e castrazione. Questo paragrafo, che indica il terzo tempo, è facilmente richiamabile da quei tre grafi in cui si sarebbe l'Altro e il Soggetto e la menzogna che va dall'Altro al Soggetto; poi in un secondo la freccia va dal Soggetto all'Altro, ed è la sanzione come giudizio, e c'è un terzo grafo in cui invece c'è una freccia-boomerang, che dal Soggetto all'Altro e ritorna sul Soggetto senza passare dalla sanzione, dal giudizio: viene sostituito il «la paghi» con «la pago io».

Sintesi ancora più esplicita che io farei di questo passaggio è questa: la castrazione in Freud come soluzione è una soluzione di compromesso; ma non elimina l'errore sessualità, come essenza, come sostanza, perché manca il secondo tempo che in questo disegno viene indicato come sanzione, giudizio: è il «la pago io» dove il Soggetto riequilibra la differenza dei posti, ma non completa il giudizio in particolare sul tema «sessualità».

Proporrei di vedere molto sinteticamente — una proposta per rileggere poi tutto Freud — di vedere questo passaggio, questo «la pago io» come l'ideale dell'Io; è questo tipo di passaggio che sostiene questo gradino, quello che Freud chiama «un gradino nell'Io».

Cercherò di argomentare questa cosa.

1°. Prendiamo *L'introduzione al narcisismo*: qui il termine «narcisismo» alla luce di questa chiave di lettura — mentre in Freud è ancora ambiguo, perché paragona il termine introducendo narcisismo primario, secondario, nella patologia, poi nella normalità, arrivando fino a dire che esisterebbe una prima fase normale in cui l'Io per forza è narcisista. Ma stante la partenza chiarissima in Freud, si parla di narcisismo nella patologia: non c'è dubbio; ed è la patologia più grave «Il narcisista sarebbe colui che tratta il proprio corpo allo stesso modo in cui è solitamente trattato il corpo di un oggetto sessuale» e poi dice che questa è la perversione; poi introduce l'omosessualità e poi le parafrenie. Non si può confondere narcisismo con principio di piacere. Questa è una delle ambiguità di Freud — si può fare un punto fermo per cui non è possibile riproporre un equivoco su questo punto del narcisismo. È importante perché il termine «narcisismo» viene spesso usato da Freud con riferimento a quello che io chiamavo «la stima dell'Io per se stesso». Lui stesso dice che il narcisismo è quando un soggetto, invece che investire in un oggetto, investe sull'Io come oggetto. Ridurre l'Io ad oggetto, foss'anche nella propria stima, è evidentemente il massimo di patologia. Non è pensabile diversamente.

2°. In *Lutto e melanconia* nel 1915, l'anno dopo, usa un termine, *klagen* — pag. 108 — in cui fa questa successione interessante: lamentela-lagnanza-accusa: quello che all'inizio potrebbe sembrare come lamentela una domanda da parte del Soggetto, un'istanza anche di richiesta, di aiuto, si trasforma in lagnanza e poi accusa.

Mi sembra interessante proprio perché il termine «accusa» è proprio l'opposto del termine «giudizio»: abbiamo visto che in quel percorso, nella melanconia, l'assenza del giudizio, cioè del secondo tempo, del giudizio come sanzione, porta ad accusare apparentemente non l'Altro, ma nella melanconia l'Io stesso del Soggetto. Ecco che la torsione in questo è evidente, e quindi mi sembra l'ultima produzione di Freud in questa direzione sia corretto.

3°. In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, del 1921, ho preso il paragrafo Innamoramento e ipnosi. Mi sembra interessante questo paragrafo perché questo è un altro dei temi che ritorna, cioè quello dell'innamoramento rispetto l'amore, sempre sul tema dell'ideale, in Freud.

E Freud in più riprese, in questi lavori, considera evidentemente come diversi l'innamoramento e l'amore. L'innamoramento è qualcosa che avviene anche per lui in modo patologico; è qualcosa che non va rispetto alla possibilità di un amore diverso. L'accostamento con l'ipnosi è chiarissimo, ed è chiarissimo come lui lo abbandoni come tecnica e lo abbandoni come concetto, lo critica e quindi lo critica anche rispetto al termine di amore.

Per esempio nell' *Introduzione al narcisismo* su questo tema c'è quel capitolo sulle due famose scelte oggettuali, che avverrebbero una per appoggio, e una narcisistica, da vilipendio della donna come vilipendio del cadavere se non si intendesse come innamoramento, se lo si intendesse come Freud pensasse l'amore; definirebbe come «scelta narcisistica» quella che preferibilmente farebbe la donna, rispetto all'uomo che farebbe quella per appoggio. La donna investirebbe sulla propria bellezza, sul soddisfacimento di se stessa narcisisticamente.

Quindi occorre fare una netta differenza fra innamoramento e amore, e anche rispetto alla scelta oggettuale, quello stesso termine, che Freud spesso equipara all'amore.

Mi sembra anche in questo senso particolarmente interessante il fatto che in questo paragrafo del *Pensiero di natura* si insiste molto, in particolare in due note, per esempio su quel sintomo che sarebbe cedere il passo, la psicologia del cedere il passo, e che ricorda il «la pago io». Mi sembra anche interessante ricordare che Freud cita a più riprese — e questo cedere il passo potrebbe essere un gradino in orizzontale, un ideale dell'Io in orizzontale — questo per l'omosessualità.

Il paragrafo 8° di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* introduce l'ipnosi come qualcosa che si colloca fra l'innamoramento e la formazione collettiva. Mi sembra molto interessante, perché dice che si distingue dall'innamoramento per l'assenza di impulsi sessuali diretti, ma è una dedizione amorosa illimitata, come sarebbe nell'ipnosi. L'ipnotizzatore ha preso il posto dell'ideale dell'Io. È più opportuno spiegare l'innamoramento tramite l'ipnosi che viceversa.

Inoltre, si distingue invece dalla formazione collettiva perché è piuttosto identica... «Ciò è [l'ipnosi] come formazione collettiva a due, tramite cioè il comportamento del singolo membro nei riguardi del suo capo». L'unica differenza dall'ipnosi è che avendo un oggetto in comune, un capo in comune, i vari soggetti ipnotizzati da questo capo di riconoscono poi fra di loro come massa.

Di interessante ci sarebbe anche il paragrafo 7°, sull'identificazione, dove Freud riprende la definizione di identificazione con il Padre, come identificazione primaria o cannibalica; e dice esplicitamente che come i cannibali, si incorporerebbe attraverso la bocca, mangiandolo, l'oggetto amato. Mi veniva da confrontare quest'idea che Freud metterebbe come l'identificazione primaria e cannibalica al padre, e che invece nell' *Enciclopedia di Psicoanalisi* è trasformata in identificazione alla madre. Almeno in questo Freud è esplicito: l'identificazione primaria e cannibalica è al padre.

Mi è venuta subito in mente la frase *Allattandomi mia madre mi ha eccitato a...*, perché è stupido pensare al bambino che viene allattato come un cannibale: teoricamente si potrebbe anche pensarlo, perché letteralmente mangia il corpo della madre. Siamo in un mondo completamente diverso rispetto a questa idea. Ma Freud evidentemente cerca di cavarsela come può. Così come mi sembrava interessante il pensare a questa identificazione primaria, alla luce del pensiero di natura, come la legge in quanto paterna prima dell'Edipo. Sarebbe un grande tema da sviluppare il fatto che il pre-edipico non è fuori dalla legge paterna: la legge è paterna prima dell'Edipo. Bisogna ricordare intanto, prima dell'Edipo, perché l'Edipo è la scelta della soluzione patologica...

**GIACOMO B. CONTRI**

È stato questo uno dei nostri più grandi passaggi: quando sono arrivati i kleiniani che hanno detto che prima dell'Edipo c'è il ..., quindi via con il materno, etc.

Noi, anche sull'onda di questa frase di Freud, che commette solo l'errore di usare la parola «identificazione al padre originario». Ma il dire come stai ricordando tu che il Padre è prima dell'Edipo, senza bisogno di chiamarlo «papà», ...

È sufficiente «Allattandomi mia madre...»

### **MORENO MANGHI**

In fondo, non c'è atto più paterno dell'allattamento.

### **GIACOMO B. CONTRI**

È paterno per il fatto che introduce la legge paterna. Per questo ricordo che non ero stato stupido quando dicevo che l'Altro qualunque può essere la balia... ma qui essendo ancora donna, potrebbe rimanere l'equivoco. E allora io ricordo uno dei più divertenti film stupidi della storia dell'Umanità che era intitolato *Il balio asciutto*, con Jerry Lewis, con la stupidità tipica di quel comico, che poi non era male. Ricordo che quando scrivevo *Aq*, la posizione di *Aq* è il balio asciutto. Viva Jerry Lewis.

Hai fatto bene a citare questo passo. Anch'io l'avevo riannotato.

### **SANDRO ALEMANI**

Perché poi «identificazione» più volte lo presenta come il primo modello della formazione dell'ideale. Poi però sostiene a più riprese che l'identificazione è in netta opposizione con la scelta oggettuale, e quindi con l'innamoramento, l'amore, un minimo di differenza fra uomo e donna. Addirittura, arriva a dire che il sintomo è più rappresentativo dell'Io, proprio nel senso di rappresentanza, perché il sintomo passa dall'angoscia di castrazione, quindi passa in qualche modo dalla soluzione «castrazione», mentre l'identificazione può proprio non passarci: posso prendere il sintomo di un altro, per esempio, quindi senza fare il minimo lavoro. Per esempio posso prendere l'ideale di un altro senza fare il minimo lavoro.

In questo senso, non è detto che Ideale dell'Io e Super-Io siano la stessa cosa. Anche in una lettura che potremmo fare sia a partire da Freud che a partire dal pensiero di natura: in fondo che uno si faccia un ideale, magari ancora in un gradino anche nell'Io — e così siamo arrivati a *L'Io e l'Es* del 1922 — non è poi di per sé una cosa così scandalosa o non correggibile.

In particolare nel paragrafo 3, L'IO E IL SUPER-IO (IDEALE DELL'IO) vediamo che in Freud non è solo un'indecisione linguistica, poi superata, perché poi dice «prima lo chiamavo Ideale dell'Io, ora lo chiamo Super-Io», ma sostanziale, in particolare rispetto alla normatività, alla funzione di normatività, che avrebbe l'Ideale dell'Io rispetto al Super-Io. Si aprirebbe tutto il tema della nostra lettura del Super-Io come non erede del complesso edipico, ma usurpatore, quindi nell'illegalità rispetto alla norma, a una normalità.

Perché, dice Freud, l'istanza Super-Io, se dovessimo andarla a cercare, non la troveremo: possiamo solo supporla. Perché l'istanza Super-Io di per sé è quell'istanza — quasi lui la pone come terza rispetto all'Io e all'ideale dell'Io — che utilizza l'ideale dell'Io contro l'Io.

Quindi il caratteristico del Super-Io non sarebbe una sua esistenza come istanza di auto-osservazione e lo ricordano anche Laplanche e Pontalis e lo ricordano sorpresi perché dicono che ci sarebbero alcuni psicoanalisti dopo Freud che avrebbero differenziato il Super-Io e l'ideale dell'io secondo questa modalità. L'ideale dell'io sarebbe un'identificazione, una incorporazione degli oggetti amati, mentre il Super-Io sarebbe dell'Altro in quanto temuto.

Ricordano la definizione che Freud stesso cita: «Il Super-Io ha due facce: “così come il padre devi essere”, però nello stesso tempo anche “così come il padre non potrai mai essere”». Quindi avrebbe questo doppio versante: un versante imperativo e un versante inibitorio. Gli altri lo trasformano in un versante amorevole e in un versante odioso. L'ideale dell'io sarebbe l'incorporazione degli oggetti buoni, quelli che ho amato, gli altri quelli che ho temuto e di cui ho avuto paura.

Freud dice chiaro che non è così, perché dice che questa istanza del Super-Io se noi andassimo a cercarla potremmo solo ipostatizzarla e non la troveremmo. Non facciamoci illusioni di ritrovarla nella realtà. Tanto è vero che lui a più riprese dice che potremmo ritrovarlo solo nella realtà della patologia, ma non così fissata nelle varie patologie.

Per esempio, su questo tema del delirio di auto-osservazione, è costretto a fare un nesso fra le nevrosi ossessive e le parafrenie, per cui poi non si capisce più niente. Se tenessimo questa istanza come reale e unica, come è stata disegnata, come si fa a metterla nelle parafrenie e nelle nevrosi, dopo aver detto che non c'è nesso fra i due?

### **MARIA DELIA CONTRI**

In pratica, da quello che dici risulta che — questo è quello che avevo pensato anch'io leggendo qualcosa d'altro — è la forma del rapporto con l'ideale dell'io di divieto-comando, per cui non è un'istanza identificabile. È la forma del rapporto.

### **SANDRO ALEMANI**

E senza la produzione da parte dell'Io di questa cosa che l'Io produce, l'ideale dell'Io, il Super-Io non saprebbe che cosa fare. In fondo deve ancora volgere contro l'io qualcosa è stato prodotto dall'Io stesso. Finché l'io riconosce l'ideale dell'io come una propria produzione, niente di male; è quando il Super-Io lo usa contro, quindi sposta i posti, quando vengono spostati i posti rispetto a Soggetto e Altro, quando il soggetto viene tolto dal posto di Soggetto, non si capisce più nulla. Portarlo contro è nella patologia. Il Super-Io per Freud è preso dalle percezioni uditive.

Senza l'ideale dell'io il Super-Io non avrebbe alcunché da muovere contro l'Io; in fondo, nel delirio di auto-osservazione, se l'io non avesse prodotto un ideale il Super-Io non avrebbe nulla da mettergli contro. Questo dovrebbe veramente farci cancellare il disegno in cui il Super-Io appare... si potrebbe aprire tutta una discussione per il fatto che questo Super-Io come disegnato da Freud nell' *Introduzione alla psicoanalisi* nel 1932, in realtà viene chiaramente messo trasversalmente e pesca da una parte dall'Es e dall'altra è vicino alla percezione del mondo esterno.

Ricordavo già *La scissione dell'io nel processo di difesa*, del 1938, perché qui si conclude questo percorso come nell'estremo opposto: non si tratta più di un prodotto dell'io, ma l'io si scinde rispetto a quello che nell' *Io e l'Es*, dopo aver detto che le funzioni dell'ideale dell'io prima, del Super-Io poi, sarebbero tre, l'auto-osservazione, la coscienza morale e la produzione di ideale, e in molti dei primi lavori che ho citato dice anche il rapporto con la realtà, poi nell' *Io e l'Es* si corregge: mette una nota apposta per dire no, che il rapporto con la realtà è un compito dell'io.

## **DIBATTITO**

### **ANGELA CAVELLI**

A proposito dell'ideale dell'io ricordo che a un certo punto Freud dice che quando non c'è produzione dell'ideale dell'io ci può essere perversione; questo per me era stato un punto di domanda. Non riuscivo a capire come potesse essere. Mi sembra che lo dica in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*.

### **GIACOMO B. CONTRI**

Me lo sto chiedendo anch'io. Bisognerebbe verificare se Freud dice che c'è perversione in assenza di ideale dell'io per dire che l'ideale è pur sempre ancora qualche cosa, un errore, ma un po' come si direbbe che un ossidante o un tessuto sclerotico fa pur sempre da barriera o da difesa alla penetrazione di qualcosa:

ma è già una patologia. Togli anche il tessuto sclerotico — la nevrosi, per fare alla svelta — e resterà solo la perversione. In questo caso l'ideale sarebbe come una retroguardia.

## AGNESE SIGNORELLI

Avevo letto lo scritto *L'Io e l'Es* e a pag. 514 Freud dice:

La domanda che ci eravamo riservati di rispondere in un secondo tempo era questa: come mai il Super-io si esprime essenzialmente come senso di colpa (o meglio come critica; il senso di colpa è la percezione che nell'io corrisponde a questa critica) e manifesta una così straordinaria durezza e severità nei confronti dell'io?

Rispetto a questo ho pensato che questo senso di colpa, o comunque la percezione che nell'Io corrisponde a questa critica, corrisponde all'elaborazione che il soggetto fa dell'inganno dell'Altro.

Anch'io ero andata a rivedermi, nel *Pensiero di natura*, il terzo tempo della castrazione come soluzione e avevo annotato che se giudizio allora sanzione, manca allora in Freud la sanzione rispetto all'Altro. Cioè la sanzione ritorna ancora sull'Io del soggetto.

Nella 4° seduta di questo seminario, a febbraio, si diceva che a Freud rimane sulla punta della lingua che la vita psichica è vita giuridica. Non lo dice ancora. Che cosa manca quindi in questo punto affinché vita psichica diventi vita giuridica? Questa critica che il soggetto rivolge a se stesso è una critica che di fatto dovrebbe diventare la sanzione all'Altro.

Del resto Freud se ne accorge perché più avanti dice ancora:

L'uomo, quanto più limita la propria aggressività verso l'esterno, tanto più diventa rigoroso ossia aggressivo nel proprio ideale dell'io, benché dovrebbe essere il contrario.

Cioè questo ideale dell'io dovrebbe aiutare l'io non ad aggredirsi.

Dovrebbe essere l'opposto secondo le valutazioni del senso comune che ravvisa nell'esigenza dell'ideale dell'io il motivo per reprimere l'aggressività.

Ho letto in particolare e ho sottolineato in particolare alcune cose sui rapporti di dipendenza dell'io, dove Freud gira intorno alla questione della realtà esterna come realtà normata, dell'Altro, e non se ne dimentica di questo, perché a un certo punto dice:

Noi vediamo questo stesso Io come una povera cosa che soggiace a un triplice servaggio, e che quindi pena sotto le minacce di un triplice pericolo:

che gli viene dal mondo esterno, dalla libido dell'Es, dal rigore del Super-Io, cosa fa?

L'io si comporta proprio come il medico in una cura analitica, giacché, tenendo conto del mondo reale, si offre all'Es come oggetto libidico.

Quindi in qualche modo qui riprende la questione della norma, che l'Io conosce ma poi è come se non sapesse arrivare a termine.

L'altro punto è questo: i pericoli esterni quali sono? I pericoli esterni, dice Freud:

Ciò che l'io propriamente teme dai pericoli esterni, dal pericolo rappresentato dalla libido nell'Es non è determinabile.

Cioè, dice che questi pericoli non li sa determinare. E dice:

L'io segue semplicemente il monito del principio di piacere.

Quindi riafferma che c'è ancora questo. E più avanti dirà ancora che la frase che «ogni angoscia è propriamente un'angoscia di morte» è scarsamente significativa e comunque non è giustificabile. Dice che l'angoscia di morte non esiste e che esiste solo l'angoscia di vita e quindi l'angoscia del mondo reale.

Mi domando che cosa manca a questo punto in Freud perché in altre occasioni ho sentito dire che Freud non usa il termine «Altro» e non parla dell'Altro. Qui mi pare che tutta la questione sia incentrata sulla realtà dell'Altro, sulla realtà degli Altri, sulla realtà esterna come realtà dell'Altro.

Ritorna ancora l'errore sessualità che blocca; quello che lui risolve nell'identificazione mi sembra che sia il punto che non permette di andare oltre, perché l'identificazione ritorna contro rispetto all'Io e c'è una frase in cui dice che quello che nei rapporti sociali era la gelosia, verso i fratelli e le sorelle, il soggetto la risolve attraverso un'identificazione che serve a frenare questa ostilità.

Freud non disegna la clessidra, non arriva a disegnare la clessidra, e non c'è neanche questo pensiero della vita psichica come vita giuridica. Mi chiedo che cosa c'è qui che non...

### **GIACOMO B. CONTRI**

Io sono d'accordo con la domanda perché alle volte è strepitoso che nei termini di questo capitolo in cui continua a dire «l'oggetto, l'oggetto, l'oggetto...» e dato che poi dice che l'oggetto è l'oggetto erotico, è chiaro che è l'Altro. Tanti di noi in passato hanno perso tanto tempo chiedendosi cosa fosse questo oggetto; ma fa parte della lentezza di tutti, dell'umanità, il non accorgersi che esiste quella colonna, che è una colonna. Le diecimila volte che dice «l'oggetto», ma anche un idiota capirebbe che è l'Altro.

In effetti resta da spiegarsi perché non lo dice... Lessicalmente era lì. Le parole esercitano su di noi delle costrizioni logiche: non si può introdurre una parola, e quando è quella la trattiamo come non fosse quella.

C'è un celebre passaggio, peraltro in una lettera a Pfister, neanche in un testo elaborato...

### **PIETRO R. CAVALLERI**

C'è nella nota di apertura di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* dove dice:

Nella vita psichica del singolo, l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico, e pertanto, in quest'accezione più ampia ma indiscutibilmente legittima, la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale. [\[1\]](#)

### **GIACOMO B. CONTRI**

Magnifico. Resta che in modo sistematico, o meglio ordinato, proprio no; questo capitolo non potrebbe essere stato scritto così se avesse detto l'«Altro» anziché l'«oggetto». Proprio sarebbe scritto in un'altra maniera. Sono d'accordo con la domanda di Signorelli, perché in effetti, il solo... Ma forse non sarebbe bastato, perché Lacan che ci ha fatto la testa come un pallone con l'Altro, in tutti i momenti, anche lui il passaggio al diritto non l'ha fatto, che poi è tutta la novità mia rispetto a questo maestro che ho avuto per secoli e questo passaggio non lo fece.

Quindi non basta neppure il passaggio lessicale. Ci voleva qualcosa d'altro. Ma diciamo che c'è un qualcosa che resiste: in Freud è più palesemente il passaggio a non dire più «l'oggetto», perché un oggetto può essere anche un pacchetto di sigarette, così come non bastava il passaggio alla nomenclatura, «l'Altro», ma diciamo che occorre un fattore che lascio a chiunque di provare a pensare, e sarebbe un vero argomento del seminario: qual è il fattore che fa sì che si passa a dirsi che si tratta di rapporti giuridici? O che «rapporto» e «giuridico» sono sinonimi?

Ancora a maggiore ragione in Freud, in quanto quando dice che l'Io è dipendenze, rapporti di dipendenza, una volta che si vada a vedere che lui stesso chiama anche la realtà «istanza», ce l'ha lì sulla punta della lingua. «Istanza» vuol dire che avanzano le loro pretese, che quando dice «la realtà esterna» non intende la pura realtà percettiva, la natura..., ma sociale, dunque l'Altro, nei suoi nessi.

Eppure non scatta. La possiamo scoprire, questa resistenza in Freud e Lacan, dalla resistenza in noi stessi; consideriamola identica. Il passaggio giuridico non accade facilmente neanche in noi.



Sono anni che ci lavoriamo sopra: è ancora durissima. E non perché è un concetto difficile. È un concetto facile. La resistenza è al facile, non al difficile, è a ciò che è a portata di mano.

Un buon lavoro.

## MARIA DELIA CONTRI

Direi che in ultima analisi, quelle di Freud — perché su questo bisogna pur arrivare a riprendere il giudizio — è una resistenza vuoi filosofica, vuoi teologica. Non riesce a mettere del tutto fuori i piedi dall'idealismo: ci gira intorno, ne nota tutte le aporie e le difficoltà, in certi casi taglia anche corto su questa questione; per esempio in *Avvenire di una illusione* dice «facciamola finita; la nostra realtà psichica si attrezzata in modo da cogliere la realtà e quindi basta...».

Per questo dico che è una resistenza teologico-filosofica, cui poi lui finisce per mettere l'identificazione o l'incorporazione come originaria; e del resto poi tutti ci danno dentro in queste cose. Però ci dà tutti gli elementi per concludere questo e retrodata quella che è in realtà un'elaborazione patologica. Ad ogni modo in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* ci sono dei punti estremamente chiari, perché dice che ci sono degli individui i quali anziché avere un rapporto fra di loro, hanno rapporti in quanto guardano al capo, al leader, nella sua perfezione, ed è una perfezione che fa da comando su di loro, comando e nello stesso tempo impossibilità e divieto di essere come lui, ci descrive degli individui che non hanno più rapporti e quindi che del sesso non sanno cosa farsene, anzi sono asessuati in fondo.

Poi per esempio è quello che dicevi tu l'altro giorno citando quel passo di Dante, in cui dice che la sua colpa è stata di smettere di guardare Beatrice, non in quanto partner sessuale, ma in quanto lì a indicargli Dio. Per questo dico che è una resistenza filosofico-teologica, questo rimandare a una realtà colta nell'idea, nell'ideale.

In fondo io dico è colta dall'invidia, è lo sguardo invidioso: nella sua perfezione, guardando quello ci regoliamo. E Dante dice «ho sbagliato ad avere rapporti sessuali con altre donne, invece di stare al fatto che Beatrice mi rimandava a guardare Dio», perché poi quello che si dice dell'uomo si dice di Dio. A guardare questo Dio nella perfezione dei suoi attributi, come inarrivabile ideale e non come termine di rapporto giuridico.

Freud gira intorno a questa questione, ma probabilmente non ha il coraggio di congedarsi né da una prospettiva teologica in questi termini — gli attributi di Dio contemplato nella sua perfezione; basta pensare a tutto il lavoro di Lacan sui nomi del Padre: coglieva bene questo aspetto — è guardare verso un punto dotato una perfezione di attributi, senza rapporto, e quindi gli individui sono poi tra di loro assolutamente isolati, tutti isolati, e però tutti identificati fra di loro, guardando l'unico punto di mira, che può essere il capo, ma può essere Dio. La difficoltà di Freud, a ben pensarci, non è solo teologica, ma è filosofica e politica. Probabilmente c'è anche un timore nel far questo: ed ecco che allora è costretto a tirare fuori l'idea dell'incorporazione, che peraltro è un'idea dell'idealismo; la realtà è tutta pensata dal soggetto, se l'è mangiata tutta. Mentre in *Allattandomi mia madre...*, dalla realtà ricevi qualcosa. E tutto il dibattito che fa Freud che solo in un secondo tempo si distinguerebbe fra il dentro e il fuori. Corrisponde proprio all'idea idealistica che c'è una realtà prima pensata e poi sperimentata. Secondo me Freud non ha del tutto il coraggio di...

## GIACOMO B. CONTRI

La formula *Allattandomi mia madre...* epistemologicamente è la formula più convincente e più dirimente che abbiamo usato. *Allattandomi* vuol proprio dire l'allattamento: la realtà esterna da cui ricevo. E non è in quanto me la mangio, ma in quanto è compiuta un'azione: rapporto azione-passione, agente e patente.

## MARIA DELIA CONTRI

La difficoltà di ammettere questo a mio avviso è proprio una timidezza intellettuale. Ma se pensate a tutti i filosofi di cui abbiamo discusso, in particolare al momento con Rambaldi, alla fine ti dicono «Sì, ma allora restiamo tutti sfusi e come faremo se non abbiamo più un centro di riferimento». Se il centro di riferimento non è più identificatorio ed è un problema tuttora presente. Se ognuno pensa per sé si rende conto che ha sempre a che fare con questa questione.

### GIACOMO B. CONTRI

Ma subito c'è quello che hai detto tu ora. Prendiamo quel testo che tu ci hai portato, con la semplice aggiunta da te allusa, che in questo capitolo — ma non è l'unico, e si tratta di un punto su cui Freud batte il tamburo, almeno dieci punti — si chiede ma da dove viene fuori la formazione, qual è il passo antecedente, e logicamente antecedente, al passare, al livellare l'ideale dell'io uguale al Super-Io.

Ma poi mi piacerebbe dire quali sono gli ideali. Tutto questo capitolo dà una sola risposta, che è quella che dà ovunque: c'è una costanza in questo punto di Freud che è davvero meritoria, almeno nella scelta di qual è l'antecedente logico del costituirsi del Super-Io, senza il quale una cosa così nefanda non succedrebbe.

Uso una formula breve, con parole mie. Il Super-Io, questo usurpatore — la parola «usurpatore» la usammo nei seminari forse dieci anni fa: usurpatore significa che c'è una buona legalità che viene fatta fuori da un regime usurpatario, non perché faccia una legalità nuova. Il Super-Io non è Milosevic, che può essere iniquo, ma è il capo legittimo di uno stato, per questo ha torto la Nato. Usurpatore è un regime illegale, e non solo all'inizio, perché c'è stato un golpe, dopo cui ci potrebbe essere un regime legale — questo tiranno, si instaura quando è andata male. La risposta di Freud è quando il complesso edipico è andato male, distrutto, disfatto. È dallo sfacelo del complesso edipico. E complesso edipico vuole dire soddisfazione, vuole dire che uomini e donne si diventa via Edipo, ossia via relazione tra certi altri; come si diceva «uomini e donne non si nasce, ma si diventa». E in quanto è andato male — Ahimè, anche in questo caso Freud ha scelto il dramma di Sofocle: è andata così, in parte bene, in parte male — è perché è andato male questo, perché è stato distrutto che c'è identificazione ad almeno uno, se non ambedue i genitori. Quando noi andiamo a vedere a che cosa ci si identifica, la risposta è «se anche mio padre era ricchissimo, io non mi identifico affatto alla capacità imprenditoriale di mio padre; mi identificherò al fatto che non si lava i denti e che volgarmente gli puzza il fiato». Mi identificherò a un tratto di non rapporto, come il celebre esempio della *Psicologia delle masse* della ragazza che si identifica alla compagna contraendo una tosse isterica, mentre la compagna ha una tosse batterica, e la tosse non è una bella cosa, anche se la poverina, con la tosse batterica, non ne poteva niente. Non si è identificata alla compagna per gli abiti belli che indossava o per l'originalità del vestirsi: si è identificata alla tosse o equivalenti. In odio alla compagna, e soprattutto in odio alla possibilità di assumere un partner: notiamo che la compagna veniva invidiata perché aveva un fidanzato; si identifica per non avere un fidanzato. Con colei da cui ha assunto l'identificazione in quanto ha il fidanzato.

È questo che diventa l'ideale: il tratto dell'Altro in quanto viene assunto.

In questo senso, è vero che ci si identifica sempre all'idea sbagliata. Non c'è identificazione all'idea giusta, a una buona idea, al papà imprenditore, o alla mamma bella, per stare alla solita misoginia tradizionale, per cui gli uomini lavorano e le donne devono solo occuparsi del piacere del marito.

### ANGELA CAVELLI

Ma in effetti Freud lo dice, perché l'identificazione che costruisce nell'ideale dell'io è ai tratti, ad alcuni tratti dei genitori, non a tutti. I tratti più severi, più critici...

### GIACOMO B. CONTRI

Anche il punto della severità — si assumono i comandi dei genitori — non è neanche tanto perché c'era il genitore severo, non c'è nessun bisogno. Bastava che ogni tanto il papà o la mamma menassero le mani per identificarsi a questo tratto, anche se il papà o la mamma non erano così criminali. Non occorre il reale dei genitori o degli educatori severi per assumere come proprio ideale o identificazione la severità. È

sufficiente ricordarsi quell'unica volta che sono stato picchiato da mio padre, e guarda caso andrò a ricordare quell'unica volta sulle migliaia di possibili eventi in cui non è mai accaduto niente del genere. Con mira infallibile, andrò a ricordarmi quella volta che è successo qualcosa di non buono: sceglierò il peccato dei miei maggiori, non un tratto virtuoso dei miei genitori, compreso quello di fare soldi.

Ma è perché è andata male; soltanto che bisogna congiungere l'essere andata male con un secondo aspetto dell'essere andata veramente male. C'è un primo andare male che può essere ridotto alla parola «maltrattamento» o iniquità subita. C'è il secondo tratto: che è andata veramente male perché non ho potuto risponderne, cioè non c'è stata sanzione. Se no sarebbe finita lì. Perché è mancato il giudizio.

«Mi sono ammalato perché mia madre mi ha fatto dispiacere mio padre»: il mio ideale dell'io diventerà l'idea negativa che mia madre ha di mio padre, il non rapporto di mia madre con mio padre. Se individuerò la sanzione, almeno nel pensiero, ossia come giudizio, che è proprio così che stanno le cose, non mi ammalerò. Perché il giudizio diventerà «sono fatti loro».

In un trattamento a un certo punto si arriva al «sono fatti loro» e persino a rispettare il IV comandamento. Il IV comandamento diventa veramente rispettato soltanto a partire dal giorno in cui si è realizzato come vanno veramente le cose fra quei due tizi che ho chiamato «papà» e «mamma» per tanti anni.

L'ideale è un dispositivo: funziona da sé. Non c'è più il lavoro di pensiero e di giudizio. Non ci sono più atti di pensiero. Un dispositivo funziona per suo conto e a questo punto può essere ideale dell'io qualsiasi cosa: i sessi, la sessualità; la donna, la donna dantesca che è il dispositivo di me come palla di biliardo che urta contro la sponda donna per arrivare a Dio. A questo punto non c'è nulla che non possa ricadere nell'ideale, dispositivo. Ideale vuol dire non lavoro. Nulla a che fare con le idee. Vuol dire dispositivo: dispositivo vuol dire che funziona per proprio conto, dunque comando.

Super-Io è questo. Ma adesso vengo all'osservazione di Sandro Alemani, perché è importante osservare che può diventare un ideale dell'io qualsiasi topica, qualsiasi oggetto, qualsiasi argomento, qualsiasi specie di pensiero, qualsiasi tema; Dio stesso. Il solo dire «l'essere Super-Iore» è un ideale dell'io. L'ideale dell'io è che un qualche cosa al di sopra di io: guardate che Freud è stato letterale. È super-io: c'è qualcosa dal capo in su, sulla stessa verticale. La parola super-io è puramente letterale: c'è qualcosa che sta sopra.

Quando noi abbiamo valorizzato Cristo a questo riguardo, abbiamo visto che questo Cristo ha detto: «Io non faccio mica il Super-Io e io non sono un ideale dell'io». Se c'è una cosa che Cristo dice è questa. E per se stesso non parla del Padre come del proprio Super-Io.

Basta dire di Dio «essere Super-Iore», che è il modo che tutti usano, vuoi nella volgarità linguistica, vuoi nella proprietà linguistica più o meno teo-filosofica. L'ho sempre trovata una volgarità intellettuale, fin da ragazzo. Come poi sono una volgarità tutti gli ideali dell'io. Per esempio, la donna ideale è quella che nel migliore dei casi esiste dall'ombelico in su, ma già nel migliore dei casi, perché già l'ammissione dell'ombelico e di quello che sta fra l'ombelico e il mento, è già una concessione. O la distinzione pura, santa e casta, e poi tutte le altre che sono... etc.: ci siamo dentro alla donna ideale.

In altri termini, l'ideale dell'io è una porcheria nel suo contenuto ideologico: è una schifezza.

Volevo esplicitare questo aspetto di volgarità dal contenuto moralmente irreprensibile, per parlare come parla il moralista.

L'ideale dell'io è sempre una porcheria.

E finisco con un'osservazione. Se qualsiasi idea può diventare ideale dell'io, idea dell'uomo, della donna, di Dio, o pensiero dell'uomo, pensiero della donna, pensiero di Dio, pensiero della libertà — «libertà vo cercando che è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta» è la libertà come ideale dell'io; io per lei vita non rifiuto per niente, non mi viene neanche in mente — o per la patria: è pazzesco alla lettera.

## MARIA GRAZIA MONOPOLI

Come dare la vita per i figli.

## GIACOMO B. CONTRI

Ma anche dare la vita per Dio. Nella stessa rivelazione cristiana, Dio ha dato la vita niente affatto per beneficenza. È vero che poi la frase diventa «Ha dato la vita per gli uomini». No. Ha dato la vita perché voleva riprendersi il bottino che era roba sua e che qualcuno gli aveva fregato. Quindi è stato per portare a casa il massimo. Oltretutto ricordiamoci sempre: una vita data perché sapeva benissimo che se la riprendeva. Attenzione, perché altrimenti è Kierkegaard. È importantissimo questo. A qualsiasi cristiano bisognerebbe spiegare che non è venuto a crepare come il patriota sulle barricate: ma neanche per sogno. E l'ha detto prima: «Entro tre giorni...».

Non ha dato la vita, ma ha dato la pelle, *pro tempore*, con tutta l'intenzione fin dall'inizio.

Guai a dare la vita per qualcuno. Allora acquista un altro senso il dare la vita per qualcuno. Mentre ritorniamo alle mamme che dicono ai figli dicendo «Quando sarò morta, vedrai...»: Super-Io già in eredità, con scrittura olografa.

Ma il punto è che poiché qualsiasi idea può diventare ideale dell'io, il proprio dell'ideale dell'io è di non avere alcun contenuto, perché li può avere tutti. Ecco perché il vero Super-Io è di non avere il minimo contenuto; non è un certo ideale...

Ricordo che tanti anni fa mi chiedevo: «Ma cos'è questo ideale dell'io?». E infatti Lacan aveva risposto, non il linea retta, ma quando diceva che il Super-Io, non è neanche l'imperativo che proibisce tutto, ma è l'imperativo a godere sempre e comunque: il risultato è la paralisi totale. «*Non c'è nulla che forzi a godere a eccezione del Super-Io*»: per questo una volta dicevo che la vita sessuale nulla la causa — perché se qualcosa la causasse sarebbe un comando — e nulla la proibisce. Rispetto a questi due estremi ognuno veda un po' come riesce anche solo a concepire che potrebbe farlo. Che poi è il principio della moralità.

Perciò è vero che il Super-Io non è l'ideale, ma mette contro l'io tutti gli ideali, perché alla fin fine il Super-Io è la pura mancanza di legge. Prendendo alla lettera la parola «anarchia» il Super-Io è l'anarchia letterale: non essendoci legge, possono esserci soltanto ideali, e qualsiasi idea trasformata in ideale. E non solo qualsiasi idea, ma qualsiasi idea in quanto di qualcuno: la donna, l'uomo spesso, perché inutile dire sempre la donna, come se fosse l'unico caso dei due sessi...

Perciò l'ideale alla fin fine è soltanto la distinzione fra istinto alto e istinto basso... Dio è l'istinto alto, e poi ci sono...

## GLAUCO GENGA

Se l'ideale dell'io può avere qualsiasi contenuto...

## GIACOMO B. CONTRI

Qualsiasi contenuto, anche il mangiare. Ero ancora piccolo e quando sentivo qualcuno dire «Questa sera ci facciamo una bella mangiata...» mi passava l'appetito. Era l'ideale del mangiare.

## GLAUCO GENGA

... l'unica volta che sono venuto a Parigi per un convegno di lacaniani nel 1990, sono stato ospite di un giovane e simpatico lacaniano, che con me è stato molto gentile. La sera, a cena, diceva «Lacan è davanti a noi» e che se anche di noi avessimo letto molto di più e studiato molto di più «Lacan sarà sempre davanti a noi» e questo mi aveva molto impressionato, come di un arresto del pensiero di questo qui. Anche perché quando inizio *Il Lavoro Psicoanalitico* nel 1983 lei disse che anche per l'ultimo arrivato — e quella volta io ero l'ultimo arrivato — «Lacan e Freud sono dietro di noi»: noi assumiamo l'opera di Freud e quella di Lacan come unico commentatore di Freud. Per questo qui Lacan era diventato l'ideale dell'io. Anche lo psicoanalista può diventare l'ideale dell'io.

## GIACOMO B. CONTRI

Io sono d'accordo con quest'idea che è avanti...

## GLAUCO GENGA

Ma come facciamo, noi psicoanalisti, noi che lavoriamo a queste cose, a essere accorti che la guarigione per esempio non diventi un ideale dell'io? O la meta, il concetto di meta, o quello di legge? Abbiamo detto che è come un dispositivo. Perché in analisi, quando si comincia a lavorare o si lavora bene, qualche cosa si assaggia della guarigione: noi abbiamo detto che la castrazione sarà sempre con noi fino all'ultimo giorno. Quindi c'è questa idea di un qualcosa da raggiungere.

## GIACOMO B. CONTRI

Mai; è impossibile confondere, salvo dominati dall'ideale dell'io, fra un concetto e l'ideale dell'ideale.

## GLAUCO GENGA

Un concetto può essere presente e funzionare senza funzionare come ideale?

## GIACOMO B. CONTRI

Allorché funziona, pigliando qualsiasi dei libri di questa biblioteca, in una pagina il cui concetto ci risulti chiaro, siamo di fronte al non ideale dell'io. Il proprio del concetto è di vivere fuori dall'ideale dell'io.

Noi ci accorgiamo delle nostre patologie che sui punti più caldi, o meglio frigidati, delle nostre patologie, non sappiamo lavorare di concetto. Quanto più sono nevrotico, tanto meno so formulare il concetto di nevrosi e sono pieno di ideali.

Ideale della bontà, tanto più che si confonde con quello del sadismo, formazione reattiva, etc.

A questo punto il nostro debito con Lacan è fortissimo, perché che cosa ha detto con tutta la sua menata sul significante — e che non era una menata quando lo diceva lui — perché diceva «il significante è quello di Saussure, ossia c'è separazione (in Saussure era solo distinzione, in Lacan è separazione) fra il suono, il fatto acustico e il concetto, il significato — e nella patologia quanto più si è malati, tanto più si funziona per significanti senza significati, per esempio non si sa che cosa si dice.

Nella rimozione, dice Freud, resta la parola o la frase senza l'affetto: un altro modo per dire “senza il concetto”.

Anzi, nell'ideale il concetto è perso, e per sua natura l'ideale oltre che volgare è stupido. Stupidità tecnica di contenere anche parole di cui si è persa l'idea. Proprio come si dice: «Lei, caro signore, non sa cosa dice».

Nell'innamoramento alla *Giulietta e Romeo*, o nella psicologia delle masse, si dicono frasi che il giorno che si sarà usciti dalla psicologia delle masse o dall'innamoramento si arrossirà un po' di se stessi. Giulietta e Romeo che non fossero crepati come due... e che un giorno ritornassero sulle frasi che un giorno io ho letto e che facevano ridere, un po' si vergognerebbero di se stessi dicendo «Ero matto!».

Un fanatico della psicologia delle masse il giorno che ne esce ricorderà quella sua epoca come una follia: «Ma come ho potuto...» e risponderà bene se riconoscerà l'impotenza di quel momento che è dell'intelletto.

Pensavo prima che San Benedetto con l'*Ora et labora*, ha affrontato questo, perché fino all'*Ora* sarebbe come dire «io sono qui, poi fai tutto tu»; ma San Benedetto ha indovinato abbastanza bene che Dio a queste cose non ci sta e dice: «se lavoro io, lavori anche tu». Non c'è ideale dell'io, allorché la relazione significa lavoro.

L'ideale dell'io è l'abolizione del lavoro ma non per fare dei liberi, ma per fare dei servi assoluti, ossia degli *Yes-man* allo stato puro. Anzi, senza neanche lo *yes*: per la verità, non è *yes-man*, perché nel dispositivo non c'è lo *yes*, c'è soltanto *on/off*. È un *on-man*. E quando non è *on* è soltanto perché è *off*, è sganciato, è fuori giro.  
È l' *on/off-man*.

### **PAOLA SARTORI**

Cioè, nell'ideale non ci sarebbe assenso.

### **GIACOMO B. CONTRI**

Il caso non è neppure contemplato. Allorché la vita di uno è *problem solving*... che poi l'ideale è il *problem solving*: è quel dispositivo che funzionerà per suo conto; "Beatrice mi porterà a Dio". Avviene per puro meccanismo, puro dispositivo. Mi sono andato a rivedere la cosa di Beatrice e c'è una cosa incredibile per qualsiasi cristiano un po' addottorato, con un po' di catechismo. C'è Dante che si dice: «vorrei fare una domanda, ma non oso», là dove nel cristianesimo si dice di domandare, è il mestiere di cristiano. Non domanda e non prega nemmeno; non c'è l'*orare*, figuriamoci il lavorare.

Super-Io era una parola scelta opportunamente, là dove quando c'è norma, non c'è «super». La norma è sinonimo di rapporto: quando c'è rapporto è abolito il «super», il pericolo che si dia un regime «super».

Pensavo prima, a proposito della scissione dell'io, che «scissione dell'io» va preso come si dice «scissione del partito» o «scisma della Chiesa». Nascono due partiti che più o meno fingeranno di dimenticare le premesse comuni di partenza e che saranno contrapposti. Penso a cosa è successo a Livorno, con la scissione fascista dal socialismo. Andrebbero trattati, questi, come esempi di scissione dell'io.

La donna di Leopardi è l'ideale dell'io.

### **MARCELLO BATTISTON**

Prima si sosteneva che gli ideali non vengono acquisiti attraverso un lavoro. Allora si potrebbe dire che vengono acquisiti attraverso identificazione, che nell'acquisizione dell'ideale dell'io funziona la moralità identificatoria?

È questa la modalità?

### **GIACOMO B. CONTRI**

Io direi che tutt'al più potremmo cercare o scegliendo una parola più estesa o che altre operazioni non lo so, oppure purificando la parola «identificazione» dalle infinite incrostazioni, ma senza sofisticare direi di sì, perché identificazione in ogni caso vuole pur sempre dire realtà esterna: è da qualcun altro, la compagna di classe, il boss dell'adunata di massa, etc. È esterno all'io. In questo senso, chiunque sia il soggetto a un pezzo del quale mi identifico, il vero delitto non è ancora stato compiuto, neppure se quello fosse il peggiore criminale o lo Hitler del momento. Il delitto avviene nel momento in cui passa l'identificazione. Altrimenti sarebbe solo un criminale comune con cui avviene l'identificazione.

Ma in qualche modo avviene anche come evento descrivibile dallo storico. Nelle grandi formazioni di massa è descrivibile, è databile. Ma anche nella compagna di classe.

### **MARCELLO BATTISTON**

Mi chiedevo allora se esiste un'identificazione nella normalità.

### **GIACOMO B. CONTRI**

La mia risposta è no. Anch'io mi sono rotto tanto la testa su questo, e non è solo una questione di lessico: l'identificazione cattiva, mentre l'immedesimazione. Io non gioco più a queste pseudo sottigliezze.

Se mio padre è un buon imprenditore e imparo anch'io a fare il buon imprenditore, non è identificazione. Neanche immedesimazione. Semplicemente essendo io abbastanza sano, cioè non completamente stupido, afferro l'idea che se voglio arricchirmi incomincio dalla prima fonte di arricchimento che ho a portata di mano. E non c'entra niente che sia mio papà, salvo il fatto che chiamandosi Agnelli mi trasmette oltre alla facoltà aziendale anche l'azienda. Ma andare a lavorare nell'ufficio del padre con l'immedesimazione non c'entra nulla. È soltanto un figlio di buon senso che si trova l'ufficio d'avvocato già aperto.

### **DOMANDA**

Ma se per esempio mi identificassi con una cantante e riesco a cantare come lei...

### **GIACOMO B. CONTRI**

Consideriamo il caso ancora più intimo del suo esempio: che la cantante sia di famiglia: cioè diventare figli d'arte. Per diventare figli d'arte tanto per cominciare bisogna avere la voce e non è detto che le mamme cantanti facciano figlie o figli ugualmente dotati. Indubbiamente c'è la facilitazione, ma è come nel caso dell'avvocato.

Perché identificazione? Non c'è nessun bisogno di invocare una cosa di questo genere, ma neanche l'immedesimazione.

È che mi rende le cose più facili. Se mi identifico a mia madre cantante, mi identifico a mia madre proprio quel giorno che aveva la laringite e non ha potuto cantare. O a mio padre che è fallito: è un classico della storia moderna, della storia economica.

### **MARCELLO BATTISTON**

La capacità allora non si può acquisire per identificazione: è quello che lei diceva prima.

### **GIACOMO B. CONTRI**

Si acquisisce per principio di piacere, perché è vantaggioso che mio madre e mia madre avessero delle abilità e io seguo la stessa strada.

### **GILDA DI MITRI**

Freud nel capitolo 5 di *L'Io e l'Es* lo dice:

L'io si forma in gran parte mediante identificazione...

perché lui parte da un dato di osservazione;

... le quali prendono il posto di investimenti che l'Es ha abbandonato.

Ora, se l' Es è il «mi va» come si diceva, ecco...

**GIACOMO B. CONTRI**

Benissimo. Perfetto.  
In questo senso non esiste neanche l'identificazione a Dio.

**GUIDO SAVIO**

Ho una domanda: se la paranoia può essere una delle fasi successive all'ideale che passa attraverso la scissione dell'Io.

**GIACOMO B. CONTRI**

La paranoia si nutre di ideali che quando si va a vedere sono delle autentiche bestemmie. Ossia, nella paranoia si è assunto l'ideale identificatoriamente e vi si è sputato sopra: «Dio è una puttana» come diceva il Presidente Schreber.

**GUIDO SAVIO**

Perché poi la condizione anche economica dell'ideale è proprio il dato paranoico...

**GIACOMO B. CONTRI**

È strettamente antieconomica; non c'è più nessuno che lavora. Gli affari non circolano più. I dispositivi non fanno marciare l'economia; occorre pur sempre l'impresa.

**NOTE**

[1] S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in *OSF*, Bollati-Boringhieri, Torino, Vol. 9, pag. 261

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*